

Ballabio, orgoglio Napoli «Io, cacciatore di geni così tornai da Houston»

Gigi Di Fiore

Si definisce un «cacciatore di geni», sintetizzando attività e passione. Il dinamico professore dal capello rosso e l'aspetto anglosassone è Andrea Ballabio. Il suo studio di direttore del Tigem, nell'edificio del Cnr nell'area collinare di Napoli, è minimalista. Un altro dei cervelli di ritorno, un «emigrante della scienza» che, pur avendo una carriera spianata negli Usa, ha detto sì alla proposta di dedicarsi a Napoli alle sue ricerche sulla genetica e il rapporto tra ereditarietà e malattie.

> A pag. 12

Ballabio, il cacciatore di geni che ripulisce le cellule umane

Lo scienziato: tornai da Houston a Napoli su invito di Susanna Agnelli

Gigi Di Fiore

Si definisce un «cacciatore di geni», sintetizzando attività e passione. Il dinamico professore dal capello rosso e l'aspetto anglosassone è Andrea Ballabio. Il suo studio di direttore del Tigem, nell'edificio del Cnr nell'area collinare di Napoli, è minimalista. Niente ostentazione: il Mac acceso, le foto dei figli, il diploma di commendatore della Repubblica su nomina del presidente Giorgio Napolitano, un paio di attestati americani.

Eccolo un altro dei cervelli di ritorno, un «emigrante della scienza» che, pur avendo una carriera spianata negli Stati Uniti, ha detto sì alla proposta di dedicarsi a Napoli alle sue ricerche sulla genetica e il rapporto tra ereditarietà e malattie. Nella comunità di scienziati che studiano questa materia, è oggi uno dei nomi più conosciuti. «Ho avuto tre maestri, cui sento

di dovere qualcosa. Tre persone che hanno segnato il mio percorso professionale», dice. E si riferisce al professore di pediatria, Generoso Andria, con cui si laureò e specializzò. Voleva fare il pediatra, Ballabio, e ancora pensa con affetto a quell'aspirazione delle origini conservando un quadretto con Biancaneve e la strega cattiva sotto la scritta «pediatra». Già allora si dedicava con curiosità alla ricerca delle malattie genetiche, tra un turno di guardia e una visita ad un bambino ammalato.

«Mi resi conto che la mia vera passione era trovare le origini di alcune malattie, nei geni ereditari. L'incontro che mi fece prendere la strada in cui mi realizzavo di più fu quello con una ricercatrice na-

L'incontro
«Ho avuto tre maestri. Volevo fare il pediatra poi incontrai Graziella Persico»

poletana, che lavorava in città, reduce da un lungo lavoro negli Usa. Si chiamava, purtroppo è scomparsa tre anni fa, Graziella Persico». La Persico era ricercatrice pura, che guardava con sufficienza al mondo dei medici prestati al suo lavoro. Eppure, di quel giovane sportivo che si impegna con dedizione allo studio, un



giorno disse ad Edoardo Boncinelli, detto Dado, uno dei suoi stretti collaboratori: «Sai, è un medico, però capisce». Fu quasi una consacrazione.

«Mi resi conto che mi entusiasma quello che si faceva all'Istituto di genetica biofisica, dove lavorava la Persico. Dovevo trasferirmi a tempo pieno all'Istituto, dedicarmi alla ricerca a tutto tondo. E cominciai sotto la supervisione di Graziella Persico, lasciando la pediatria».

Si aprono nuove porte, quel giovane affronta la nuova attività con passione. «Capii che volevo risolvere le malattie alla fonte, cercandone le origini nel codice genetico per affrontarle». Un anno in Gran Bretagna, poi il terzo incontro importante di un poker. Dopo una relazione tenuta all'Istituto di ricerca di Houston nel Texas, il direttore Thomas Caskey gli propone di entrare nel suo staff. Accettò.

Due anni appena e questo napoletano con l'hobby delle pesca subacquea e soprattutto dello sci diventa responsabile di un gruppo di ricerca autonomo.

«Il professore Caskey mi nominò capogruppo di uno staff di tre persone iniziali, poi diventate 15, con la gestione di fondi e obiettivi di ricerca autonomi». Alla parete, c'è una foto del «new laboratory party», la festa che nel 1991 fu organizzata per l'inaugurazione della struttura affidata a Ballabio. Cominciò la vita americana, figli e famiglia trasferiti nel Texas, una naturale propensione a superare il provincialismo per sentirsi figlio del mondo senza mai rinnegare le origini. E arrivò il quarto riferimento. Un'altra donna, dopo la professoressa Persico. Una donna fuori dal mondo dei ricercatori, ma che nella ricerca credeva tanto da aver fondato Telethon con l'obiettivo di finanziare i centri scientifici in grado di raggiungere risultati contro malattie gravi: Susanna Agnelli.

«Era una persona eccezionale. Prese informazioni da ricercatori internazionali, nessun italiano. Fecero il mio nome. Mi arrivò una telefonata alla fine del 1994. Era Susanna Agnelli, con la sua propo-

sta. Telethon voleva creare un suo istituto di ricerca. Confesso che non avevo molto interesse a lasciare Houston, ma la scommessa mi entusiasmò e mi fu posta nella maniera giusta dalla signora Agnelli. Mi fu data ampia libertà di scegliere i collaboratori».

Sulla parete, una foto di Ballabio con Susanna Agnelli, sorridenti. Nacque il Tigem, Andrea Ballabio ne diventa direttore. Viene trovata anche la prima sede: è Milano, al San Raffaele dove vengono messi a disposizione dei locali. L'idea cresce, c'è bisogno di cambiare, trovare maggiori spazi. «Valutammo varie possibilità. Questa a Napoli era la più conveniente. Conoscevo l'ambiente universitario della mia città d'origine, c'era la possibilità di aprire delle partnership con i Policlinici. Il Cnr ci mise a disposizione questa sede in via Pietro Castellino. Partimmo bene. Non mi pento della scelta fatta allora».

Su un mobiletto, due bottiglie di spumante italiano. Ricordano i brindisi per due importanti traguardi raggiunti sull'individuazione dei meccanismi che consentono alle cellule di liberarsi delle «scorie», una sorta di attività da spazzini per evitare degenerazioni e malattie. Nel 2000, a Napoli comincia il futuro. In tredici anni, i gruppi di ricerca diventano 12 con 180 persone al lavoro. Età media 33 anni, giovani per metà meridionali, ma per l'altra metà proveniente da ogni parte del mondo. Ci sono cinesi, indiani, inglesi, americani. L'accesso, per i dodici capigruppo, è per bando pubblicato su riviste scientifiche e sul sito Tigem. Raccomandazioni? «Da noi, in tanti anni, non ci ha provato nessuno. Qui vale il merito, io per i capigruppo valuto non solo le competenze, ma anche la persona. È importante per me e per un lavoro di gruppo». Anche questa è Napoli, verrebbe da urlare. Le coppe esposte non sono collegate alla ricerca: sono altrettante vittorie in gare di slalom gigante del professore che a 55 anni, forse grazie allo sport, ne dimostra meno. Maglione e sorriso, due figli di 27 e 28 anni che vivono e lavorano a

Londra. Un terzo ha undici anni. Il futuro prossimo sarà a Pozzuoli, nella sede della ex Olivetti, dove il Tigem si trasferirà a dicembre: due ambienti di 4500 e 1000 metri quadri per arrivare al lavoro di 230 persone. «I fondi ci arrivano dai bandi internazionali che vinciamo, uno importante, 22 milioni di dollari in 5 anni, ce lo siamo aggiudicati da una casa farmaceutica di Boston. È la fetta più consistente, poi i fondi Telethon che ci mette sotto esame ogni 5 anni. Una commissione ci viene a monitorare, esamina anche me prima di rinnovare i finanziamenti. Dal pubblico arriva il 5 per cento dei nostri fondi. Ma va bene così. Va sottolineato il nostro buon rapporto con l'Università, alcuni capigruppo hanno anche posizioni universitarie e ospitiamo 40 studenti di dottorato».

C'è chi vede in questo professore un possibile Nobel futuro. Lui ci scherza. Rimpianti? «Non amo chi si lamenta, se si hanno rimpianti si cambia. Io credo che qui si possa fare ricerca, se ci si sente internazionali con rapporti in tut-

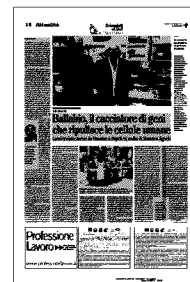
to il mondo e se si guarda al privato, alle proprie forze, senza cercare assistenza pubblica. Tre anni fa, abbiamo avuto la soddisfazione di avere un nostro laboratorio al Texas children hospital di Houston. Un ponte importante, per noi. Siamo a Napoli, ma con uno sguardo sul mondo».

(3-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro

A dicembre il Tigem sarà trasferito nella ex Olivetti di Pozzuoli. Al lavoro 230 ricercatori





Gli studi A dicembre il centro di ricerche napoletano diretto da Andrea Ballabio, nella foto in alto con la fondatrice di Telethon Susanna Agnelli, e 230 studiosi, si trasferiranno nella sede più ampia della ex Olivetti di Pozzuoli

